

Cristina Carbonetti
***La scrittura come strumento di governo:
il registro della cancelleria di Federico II del 1239-40***

[A stampa in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, a cura di Giuseppe De Gregorio, Maria Galante, Spoleto, Fondazione Cisam, 2012, pp. 243-260
© dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

**LA PRODUZIONE SCRITTA TECNICA E SCIENTIFICA
NEL MEDIOEVO: LIBRO E DOCUMENTO
TRA SCUOLE E PROFESSIONI**

Atti del Convegno internazionale di studio
dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti
Fisciano – Salerno (28-30 settembre 2009)

a cura di

GIUSEPPE DE GREGORIO e MARIA GALANTE

con la collaborazione di

GIULIANA CAPRIOLO e MARIO D'AMBROSI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI

LA SCRITTURA COME STRUMENTO DI GOVERNO:
IL REGISTRO DELLA CANCELLERIA DI FEDERICO II
DEL 1239-40

Il registro di Federico II è una fonte documentaria troppo conosciuta perché ci sia bisogno di una presentazione preliminare, ed è – come molti sanno – una fonte dotata di altissime potenzialità informative, un contenitore di notizie eccezionale, capace di dar conto fin nei minimi particolari delle materie più disparate delle quali la corte federiciana si occupò nei sette mesi a cavallo tra il 1239 e il 1240, di mostrare la politica interna di Federico II in quei mesi cruciali successivi alla seconda scomunica comminatagli da Gregorio IX e all'indizione della crociata contro di lui, di palesare le sue scelte di governo, i suoi obiettivi, le sue decisioni in materia finanziaria, giudiziaria e fiscale, il suo modo – in altre parole – di gestire e di amministrare il regno di Sicilia e i suoi uomini¹.

¹ Com'è noto il registro è andato distrutto il 30 settembre del 1943, nell'incendio appiccato per rappresaglia dalle truppe tedesche in ritirata dal meridione d'Italia a una villa della campagna nolana (San Paolo Belsito), dove erano stati trasferiti per motivi di sicurezza i più antichi e più preziosi fondi documentari del Regio Archivio di Napoli. Lo conosciamo attraverso le foto che furono scattate nel 1940 e grazie alle descrizioni lasciateci da quanti hanno potuto averlo tra le mani e studiarlo prima che fosse distrutto; era frammentario e abbracciava solo una manciata di mesi a cavallo tra l'ultimo scorcio degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta del Duecento, ma per quei soli sette mesi (da ottobre 1239 a maggio 1240) sul registro comparivano circa millecento registrazioni, per un totale di quasi milleduecento lettere che erano state spedite dalla cancelleria di Federico II: una media di poco meno di centottanta lettere al mese. Per tutto ciò che concerne la storia del registro (dalla sua ricomparsa negli archivi di Napoli alla fine del XVI secolo fino alla sua distruzione, nel tristemente famoso rogo del 1943), la sua fortuna storiografica,

Come ogni altra fonte documentaria tuttavia, il registro ha per noi un duplice interesse e a quello meramente strumentale di 'fonte storica' ne assomma uno prettamente intrinseco e sostanziale: vale a dire che esso è anche e prima di tutto fonte di se stesso e ci dice quindi di scelte formali e di pratiche redazionali, di strategie documentarie, di notai e funzionari coinvolti nella sua elaborazione e del loro modo di operare, della struttura e del funzionamento della cancelleria federiciana e più in generale di scrittura; ossia – in sostanza – ci dice del come, del perché e del chi in relazione al fatto documentario in sé e per sé, alla produzione e all'impiego della scrittura documentaria in quanto tale.

A noi che oggi siamo qui a parlare di « produzione scritta » il registro interessa prevalentemente per questo suo valore intrinseco, ovvero in quanto risultato di questa attività di produzione e dunque in quanto documento in sé per sé; un documento del quale è mia intenzione mettere in luce l'importanza e l'eccezionalità nel contesto dei meccanismi di produzione delle scritture documentarie del tempo, focalizzando l'attenzione sugli aspetti più squisitamente tecnici legati alla sua realizzazione e su quelle forme interne (di struttura, di inquadramento e di organizzazione dei testi e delle informazioni) che lo caratterizzavano in maniera tanto peculiare, al punto da farne uno dei prodotti più funzionali ed evoluti fra quelli omologhi che furono elaborati dalle cancellerie europee in quegli stessi anni².

nonché le sue forme esterne e interne (dimensioni e struttura del frammento conosciuto, nonché suo contenuto, organizzazione ecc.) rinvio in generale a *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI, I-II, Roma, 2002 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 19/1-2) e alla letteratura storica lì citata.

² L'argomento dei registri di cancelleria è stato recentemente al centro di un incontro organizzato dall'École nationale des chartes e dagli Archives nationales de Paris il 12 maggio 2009, dal titolo *L'art du registre à la chancellerie du roi de France, XIII^e-XVI^e siècle*. L'incontro, dedicato all'evoluzione delle pratiche di registrazione all'interno della cancelleria dei re di Francia, si è allargato anche ad altre importanti cancellerie europee, con interventi di Nicholas Vincent sulla registrazione nella cancelleria dei sovrani inglesi tra XII e XIII secolo, di Werner Maleczek sui registri pontifici del XIII secolo, e della sottoscritta sulle pratiche di 'messa a registro' nella cancelleria di Federico II (cfr. www.enc.sorbonne.fr/1-art-du-registre-a-la-chancellerie-du-roi-de-france-xiii.html). Per uno sguardo d'insieme alla situazione europea del tempo si veda *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales: espa-*

Lo scopo è quello di illustrare come – proprio grazie alla estrema razionalità compositiva con la quale esso era stato realizzato e alle efficaci scelte tecniche e redazionali adottate per la sua elaborazione – il registro si configurasse come un vero e proprio strumento di governo, un impianto altamente funzionale e avanzato, dotato di una larga base conoscitiva, capace di costituire un valido mezzo di controllo e di verifica; di dimostrare – in altre parole – che esso era stato elaborato con lo scopo prioritario di predisporre un dispositivo politico, insomma un apparato indispensabile per la gestione di un organismo strutturato e complesso qual era il regno di Sicilia al tempo di Federico II.

Prima di addentrarmi nell'analisi delle forme e delle modalità di registrazione è necessario tuttavia che io faccia una rapida precisazione e una premessa altrettanto sintetica: la prima forse superflua, ma in ogni caso dovuta, poiché indispensabile per capire meglio il registro e per comprendere le motivazioni per le quali esso era stato pensato e realizzato in quel modo; la seconda necessaria invece a inquadrare – seppure brevemente – il contesto politico e istituzionale che gli fa da cornice, e che in buona misura ne motiva funzioni (e dunque forme) e gli conferisce spessore e consistenza, e per dare un senso quindi alla prima parte del titolo di questa relazione.

Inizio subito con la precisazione per ricordare e sottolineare un aspetto molto importante, ossia che questo registro non era un registro imperiale, ma il registro del regno di Sicilia, dove tra l'altro non era stata registrata tutta la documentazione emanata dalla cancelleria, ma esclusivamente le lettere che la corte inviava agli organi periferici dello Stato per coordinare la gestione del Regno. Qui non c'erano privilegi o *litterae de gratia*³, ma tutte le registrazioni riguardavano *litterae execu-*

ce français, espace anglais. Actes du colloque international de Montréal, 7-9 septembre 1995, édités par K. FIANU – D.J. GUTH, Louvain-la-Neuve, 1997.

³ Altri registri ospitavano questa diversa documentazione, ma di essi non è rimasto altro che qualche testimonianza indiretta: il ricordo di *quaterniones generales* all'interno dello stesso frammento del 1239/40 e alcune registrazioni copiate su un registro ancor oggi conservato a Marsiglia, contenente copie ed estratti dai registri federiciani degli anni 1230-1248; in proposito: E. STHAMER, *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.*, in *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften* (1920), pp. 584-610; (1925), pp. 168-178; (1930), pp. 78-96 (ripubblicato in Id., *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, a cura di H. HOUBEN, Aalen, 1994, pp. 75-

riae, litterae clausae, litterae apertae, commissiones, litterae responsales, che venivano spedite per impartire ordini, per trasmettere direttive, per comunicare misure amministrative che dovevano essere applicate nelle diverse province del regno, per affidare incarichi di governo o per rimuovere responsabili e amministratori, per rispondere alle richieste di chiarimenti e istruzioni che i funzionari provinciali inviavano quotidianamente al governo centrale.

Per quanto riguarda invece il contesto all'interno del quale il registro si inserisce, bisogna tener conto del fatto che la gestione del regno di Sicilia aveva un carattere di spiccata centralità e che i sistemi di comunicazione e di controllo messi in atto da Federico II si fondavano principalmente sull'atto scritto e più in generale sull'utilizzo estensivo della scrittura, al punto che tutta l'organizzazione statale del regno veniva controllata e gestita fin nei minimi dettagli attraverso una fitta rete di corrispondenza tra la corte e le amministrazioni periferiche. I funzionari ai quali era demandata l'amministrazione delle province costituivano in pratica gli ingranaggi della macchina statale, e Federico II si manteneva costantemente in contatto con essi mediante l'invio continuo di una valanga di mandati e di istruzioni in forma scritta⁴ e attraverso la richiesta incessante e ripetuta (quasi ossessiva) di notizie, relazioni, rapporti, anch'essi scritti.

Si è parlato per questo motivo di « governo a distanza »⁵ ed effettivamente la scrittura era un mezzo pressoché indispensabile per un sovrano che, dopo il 1220, fu più spesso assente dal regno che presente⁶, e che, anche quando risiedeva dentro ai confini del regno, doveva raggiungere con i suoi ordini funzionari e province

101, 102-112, 113-131), pp. 590-608 e *Il registro della cancelleria di Federico II* cit. (nota 1), p. II.

⁴ Il dato quantitativo ha la sua importanza: per i soli sette mesi interessati dal registro sono circa milleduecento le lettere spedite a questo scopo dalla cancelleria; cfr. supra nota 1.

⁵ L'espressione è di D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, 1990 (ed. orig. *Frederick II. A Medieval Emperor*, London-New York, 1988), p. 270.

⁶ Lo stesso registro dà significativamente conto di questa situazione: nei sette mesi documentati ci mostra Federico II che, lasciata Milano nei primi giorni di ottobre del 1239, si dirige verso il sud con una manovra di lento avvicinamento, che lo porta a deviazioni e soste più o meno prolungate, necessarie per la sua politica di convincimento e di alleanze, tanto che soltanto verso la fine di marzo 1240 raggiunge finalmente il regno.

che si trovavano spesso a distanza di centinaia di chilometri⁷. Tuttavia la scrittura e la comunicazione scritta non erano soltanto sistemi adottati per ovviare alla distanza tra centro e periferia, ma erano qualcosa di più, come dimostra ad esempio il fatto che venivano consegnati ordini e direttive in forma scritta anche a chi si trovava a corte e poteva dunque facilmente conferire con il sovrano e ricevere da lui incarichi verbalmente⁸. Si trattava in realtà di un vero e proprio strumento di governo, che veniva utilizzato in forma estensiva e con funzione oltre che comunicativa, anche di memoria, di prova e di formalizzazione⁹.

⁷ Si consideri che nelle ultime sei settimane alle quali si riferiscono le registrazioni (le sole dei sette mesi documentati dal registro durante le quali il sovrano e la sua corte risiedettero nel regno) la cancelleria spedì ai funzionari provinciali un numero di *litterae* in proporzione addirittura superiore a quello inviato nelle ventidue settimane precedenti (quasi trecento tra mandati, *commissionses*, *litterae patentes* e *litterae responsales*). Lettere e mandati non furono l'unico veicolo impiegato da Federico II per far giungere ordini e direttive e in generale per mantenere i contatti con l'apparato provinciale del regno, spesso però la stessa comunicazione orale (attuata ovviamente per mezzo di *fideles*) veniva integrata con la consegna di documenti scritti (cfr. ad esempio *Il registro della cancelleria di Federico II* cit. [nota 1], pp. 313-316 e 351-354, regg. 310-314 e 336-346).

⁸ Ecco alcuni esempi. Il 25 dicembre Riccardo di Montefusco è a corte ed è in procinto di partire da Pisa alla volta del regno con l'incarico di sovrintendere alle operazioni di trasferimento di trecentocinquanta prigionieri lombardi e veneti; la cancelleria produce venticinque mandati con i quali si organizza l'intera operazione (ibid., pp. 313-323, regg. 310-334) e che Riccardo porterà con sé e consegnerà ai destinatari impartendo anche istruzioni verbali: di queste venticinque lettere tre sono per lui (regg. 317, 321 e 334). Inoltre, approfittando della sua partenza alla volta del regno, gli vengono affidate altre venti lettere, anch'esse redatte il 25 dicembre (ibid., pp. 351-360, regg. 336-355), cinque delle quali sono per lui (regg. 346, 351-354). Il 13 ottobre si ordina ai giustizieri e ad altri ufficiali di inviare a corte le liste con i nomi di coloro ai quali hanno affidato incarichi di amministrazione (ibid., pp. 74-80, regg. 72-100): in quella circostanza si redigono mandati scritti anche per cinque ufficiali che in quel momento si trovavano a corte (regg. 73-77).

⁹ In generale sul tema della comunicazione scritta e sul particolare significato che essa assunse all'interno dei contesti politici e amministrativi dell'Europa medievale: I. LAZZARINI, *La communication écrite et son rôle dans la société politique de l'Europe méridionale*, in *Rome et l'État moderne européen*. Actes du colloque international, Rome, 31 janvier-2 février 2002, a cura di J.-PH. GENET, Rome, 2007 (Collection de l'École française de Rome, 377), pp. 265-285 [Distribuito anche in formato digitale da *Reti Medievali* <http://www.retimedievali.it>]. Sul processo di riorganizzazione delle scritture delle autorità pubbliche in funzione della « gestione del dominio sugli uomini » in atto in Italia tra XII e XIII secolo, e sulla con-

Si era in sostanza profondamente radicato nella politica di Federico II quel forte e fondante legame tra scrittura e pratiche di governo e di amministrazione¹⁰ che era stato impostato nel regno di Sicilia dai successori di Ruggero II, a seguito del consolidamento dell'amministrazione locale e regionale attuato a partire dagli anni Quaranta del XII secolo¹¹. E in questo radicamento si era nei fatti realizzato il passaggio a un sistema elaborato e complesso di pratiche di scrittura che pervadevano tutto l'apparato amministrativo del regno tanto a livello centrale che periferico, con funzione primaria di controllo¹².

seguinte crescita degli uffici pubblici e delle cancellerie: P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, pp. 113-125.

¹⁰ Il dibattito storiografico ruota da tempo intorno al nesso inscindibile 'scrittura/potere' e più specificamente 'pratiche documentarie/cultura di governo'. L'interazione tra scrittura e pratiche di governo e di amministrazione, specie a partire dai secoli centrali del Medioevo (quelli per intenderci successivi alla grande crescita di scrittura documentarie avviate nel XII secolo) è ormai a ragione considerata tanto importante da far ritenere possibile misurare o quanto meno indagare la 'maturità' dei sistemi di governo e soprattutto l'adeguatezza delle soluzioni amministrative adottate attraverso la complessità delle pratiche di scrittura messe in atto dagli apparati istituzionali; e questo perché le pratiche di scrittura rappresentano e sono giustamente considerate veri e propri strumenti elaborati dal potere centrale per esercitare il controllo « delle funzioni chiave per la gestione del potere, come la guerra, le risorse economiche e fiscali, gli uomini » (la citazione è tratta da I. LAZZARINI, *Introduzione a Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, *Reti medievali*, 9 (2008) [<http://fermi.univr.it/rm/rivista/2008-1.html>], p. 1). In generale sui temi della produzione documentaria legata alle necessità pratiche degli organismi pubblici, delle forme di organizzazione del potere tramite la forma scritta e delle scritture documentarie connesse alle pratiche e alla cultura di governo ed esse stesse specchio e misura della crescita dei sistemi politici e amministrativi complessi esiste oggi una nutrita bibliografia; tra gli altri ricordo, oltre al volume *Scritture e potere* appena citato, M.T. CLANCHY, *From memory to Written Record. England 1066-1307*, Oxford, 1993; CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit. (nota 10); *Charters and the use of the written word in Medieval Society*, a cura di K.J. HEIDECCKER, Turnhout, 2000.

¹¹ Sull'incremento della comunicazione scritta nel regno di Sicilia verificatosi a partire dalla seconda metà del XII secolo e la conseguente crescita della cancelleria regia: TH. KÖLZER, *Cancellaria e cultura nel regno di Sicilia (1130-1198)*, in *Cancellaria e cultura nel Medio Evo*. Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione, Stoccarda, 29-30 agosto 1985. XVI Congresso internazionale di Scienze Storiche, Commission Internationale de Diplomatique, a cura di G. GUALDO, Città del Vaticano, 1990, pp. 97-118, in partic. p. 101.

¹² Il registro del 1239-40 rappresenta una testimonianza oltremodo preziosa di questa

È in questo particolare contesto che si inquadra il registro ed è in questo contesto soprattutto che se ne palesano le finalità: in primo luogo inquadrare in una documentazione d'ufficio i mandati e le lettere che venivano spediti dal centro alle amministrazioni periferiche, con lo scopo quindi di lasciare sicura traccia di quella documentazione alla fonte, e in secondo luogo fornire alla cancelleria (e tramite essa alla corte) un quadro completo e facilmente accessibile di tutta quell'attività di governo che si esercitava per mezzo di istruzioni e ordini scritti, in modo tale da avere sempre cognizione delle diverse questioni affrontate e da poter risalire più agevolmente ai provvedimenti e alle misure amministrative adottati.

Per tutti questi motivi – e qui vengo al cuore della mia relazione e alla parte più tecnica – il registro non si presentava come un semplice contenitore di lettere né come un semplice contenitore *tout court*, ma piuttosto come il prodotto di un particolare sistema di registrazione e di organizzazione interna delle scritture studiato appositamente per facilitare il reperimento delle informazioni attraverso la tracciabilità delle lettere e dei mandati; uno strumento dotato di ampie capacità informative, impostato su criteri redazionali di massima trasparenza e chiarezza, che servivano ad agevolare la possibilità di ritrovare le singole lettere registrate (e con esse soprattutto gli ordini che erano stati impartiti) e – dunque – a facilitare la ricostruzione di ogni affare del quale la cancelleria (e dunque la corte) si era occupata in un passato più o meno remoto: consentendo di risalire ai nomi di coloro ai quali erano stati affidati inca-

situazione, intanto perché – come vedremo tra poco – con le sue forme, la sua struttura, il suo impianto, il sistema di elaborazione dei testi adottato testimonia direttamente dell'adozione di tecniche redazionali finalizzate alla conservazione della memoria amministrativa e di comando e alla creazione di un sofisticato strumento di governo e poi perché contiene una quantità innumerevole di informazioni circa le strategie di governo messe in atto da Federico II e dai suoi collaboratori proprio attraverso lo strumento della scrittura; e penso in proposito all'elevatissimo numero di scritture prodotte, ordinate e utilizzate quotidianamente dalla cancelleria regia, alla gran massa di *litterae responsales* inviate dalla corte ai funzionari del regno (il che implica un flusso inverso di altrettante lettere di richiesta di istruzioni), alle continue richieste di resoconti scritti avanzate dal governo centrale, alle svariate tipologie di documentazione scritta prodotta e conservata da parte degli organi periferici dello stato delle quali si fa menzione nel registro e per le quali manca oggi qualsiasi riscontro nella documentazione trasmessaci.

ricchi e responsabilità, di ricomporre con la massima precisione gli ordini che erano stati assegnati e le variazioni intervenute nel tempo, di ricostruire nel dettaglio le procedure di produzione della documentazione.

Vediamo dunque come era organizzato il registro, quali erano le particolarità formali che lo caratterizzavano e quali i criteri redazionali che erano stati adottati dai notai della cancelleria federiciana. Possiamo distinguerli in tre gruppi, in base alle motivazioni pratiche che li avevano ispirati e alle funzioni che assolvevano.

Primo gruppo. Il primo gruppo riunisce quelle che definirei particolarità formali e di impianto generale. Vediamo di cosa si tratta (Tav. I).

1) In primo luogo l'impostazione della pagina, con ampi margini e con un sapiente alternarsi al suo interno di spazi scritti e spazi vuoti per evidenziare meglio le zone scritte, lasciando sempre una o due righe bianche tra una registrazione e l'altra e facendo precedere ogni registrazione da un segno di paragrafo che fuoriusciva a sinistra.

2) In secondo luogo l'uso di segnare sempre a margine di ogni registrazione il nome del destinatario e l'oggetto della lettera. Questa nota veniva scritta dal notaio contestualmente alla registrazione, e poteva moltiplicarsi per quanti erano gli argomenti dei quali la lettera trattava: in questi casi, dopo la prima breve nota dove compariva soltanto il nome del destinatario, ne seguivano tante quante erano le questioni affrontate, ciascuna posta a margine del rispettivo passo. Ci sono sul registro alcune lunghe *litterae responsales*, nelle quali vengono trattate decine di argomenti diversi, che portano a margine altrettante brevi annotazioni: se ne può vedere un esempio alla Tav. II, una lunga lettera diretta al secreto di Messina con la quale il 31 marzo 1240 Federico II rispose a ventisette quesiti.

3) In terzo luogo il modo di indicare la data: anziché riprodurre l'intera formula di datazione a chiusura dell'escatocollo, si segnava all'inizio, subito dopo il segno di paragrafo, il solo numero del giorno, in cifre, sostituito dall'espressione *eodem die*, nel caso in cui la lettera fosse stata redatta lo stesso giorno di quella registrata immediatamente prima. L'indicazione del mese e del luogo da dove venivano spedite le lettere invece, era posta al centro del margine superiore della carta, in posizione ben evidente, ed era comune a tutte le missive che venivano registrate all'interno della stessa pagina. Ciò significa che alla fine di ogni mese ed ogni volta che la cor-

te si spostava da una località a un'altra, si iniziava una nuova pagina, indipendentemente dal fatto che la precedente fosse stata scritta per intero o soltanto per poche righe.

4) In quarto luogo, infine, il sistema di registrazione dei testi. Delle lettere si trascriveva soltanto la parte dispositiva, tralasciando completamente protocollo ed escatocollo, ed abbreviando formule e nomi¹³. Talvolta si registrava un breve regesto in terza persona, ma questo avveniva raramente e soprattutto per mandati accessori o in qualche modo di corredo ad altre lettere. Oppure, quando si trattava di trascrivere in successione due o più lettere dello stesso tenore che venivano inviate a destinatari diversi, si adottava il sistema di registrazione *per similes*, vale a dire che si trascriveva il dispositivo di una sola lettera e per le altre ci si limitava a brevissime registrazioni del tipo *item similes facte sunt ad ...* oppure, più semplicemente, *similes* seguito dal nome del destinatario. Queste registrazioni venivano redatte, in sequenza, su tante righe quante erano le lettere spedite nella stessa forma, ognuna separata da una riga bianca e preceduta da un segno di paragrafo; l'unica variante era rappresentata dal nome del destinatario della missiva (Tav. III).

Tutti questi accorgimenti miravano a raggiungere lo stesso scopo, migliorare la leggibilità del registro e agevolarne la consultazione: 1) righe bianche e segni di paragrafo permettevano di visualizzare immediatamente la lettera all'interno della pagina, 2) le note cronologiche poste in testa alla pagina e all'inizio delle singole registrazioni facilitavano il percorso di ricerca diacronico (molto più tempo sarebbe stato necessario per andare a ricercare la data in fondo alla singola lettera), 3) le note marginali che indicavano destinatario e argomenti rendevano più rapido il reperimento delle lettere con le quali gli ordini erano stati impartiti, 4) la registrazione del solo dispositivo consentiva di abbreviare notevolmente i tempi di

¹³ Alcune delle parti generalmente eliminate, specialmente *intitulatio* e *datatio*, ma occasionalmente anche *salutatio* e *corroboratio*, venivano a volte brevemente accennate e poi abbreviate con la locuzione *et cetera*: *Fr(edericus) et cetera* e *Datum et cetera* sono quelle che compaiono con maggior frequenza proprio in apertura e chiusura delle registrazioni, ma si trovano anche *gratiam suam et cetera*, per rinviare alla formula di saluto posta subito dopo il nome del destinatario, *Notum facimus et cetera*, per abbreviare la *notificatio*, o anche *ad cuius rei memoriam et cetera* o più semplicemente *ad cuius et cetera* per la *corroboratio*.

lettura, e il sistema delle *similes*, infine, grazie al particolare impianto formale estrinseco adottato, offriva una immediata visualizzazione all'interno dello spazio definito della pagina di insiemi compatti di lettere spedite nella stessa forma in merito al medesimo affare, e consentiva di individuare facilmente il singolo documento pur senza intaccare la coesione dell'intera serie.

Secondo gruppo. Passo ora al secondo gruppo di particolarità formali, quelle che con un'espressione moderna si potrebbero dire finalizzate alla 'trasparenza' (Tav. IV).

Tutte le registrazioni erano introdotte da un breve preambolo che conteneva informazioni relative ai funzionari di cancelleria e alle persone coinvolte nella spedizione della lettera (Tav. IV « responsabili della produzione »)¹⁴. In questa sezione, che trovava posto subito dopo il segno di paragrafo e il numero del giorno, venivano annotati 1) la provenienza dell'ordine di redazione della lettera, 2) il nome dell'ufficiale che l'aveva trasmesso alla cancelleria (e dunque uno dei consiglieri imperiali o dei titolari delle cariche di corte), 3) quello del notaio che si era occupato di redigere la missiva, 4) e infine quello del destinatario: ad esempio *de mandato imperiali facto per iudicem Petrum de Vinea scripsit Iacobus de Bantra iudici Iacobo de Sanctis recollectori pecunie in Sicilia citra flumen Salsum*.

Scopo di questa nota introduttiva era quello di formalizzare il procedimento amministrativo scritto in modo che fosse sempre possibile risalire ai responsabili della spedizione delle lettere. E questo costituisce uno degli aspetti più tipici e peculiari del sistema di registrazione adottato dalla cancelleria federiciana e prova che il registro non era stato pensato solo in funzione di una consultabilità agevole e immediata, ma che si era anche provveduto a dotarlo di

¹⁴ Sulla questione della effettiva 'paternità' dei mandati emessi dalla cancelleria di Federico II si vedano le diverse opinioni espresse da J. FICKER (*Beiträge zur Urkundenlehre*, II, Innsbruck, 1878, pp. 16-17), F. PHILIPPI (*Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufern Friedrich II. Heinrich VII. und Konrad IV.*, Münster, 1885, p. 31 nota 2), W. HAGEMANN (*La nuova edizione del registro di Federico II*, in *Atti del convegno internazionale di studi federiciani*, Palermo, Catania, Messina, 10-18 dicembre 1950, Palermo, 1952, pp. 315-336, in partic. p. 321), ABULAFIA (*Federico II* cit. [nota 5], pp. 270-271), TH. KÖLZER (« *Magna imperialis curia* », in *Federico II e il mondo mediterraneo*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, 1994, pp. 65-83, in partic. p. 76), e infine dalla sottoscritta (*Il registro della cancelleria di Federico II* cit. [nota 1], pp. LIX-LXIII).

una larga base conoscitiva a fini organizzativi interni della cancelleria¹⁵.

A questo secondo gruppo di caratteri formali ad alto contenuto informativo e con funzione decisamente ufficializzante appartengono anche alcune annotazioni marginali, contestuali alla registrazione delle lettere, relative invece alle modalità di consegna e di trasmissione adottate, dove veniva segnato il nome del corriere o del funzionario al quale si affidava l'incarico di recapitare la lettera e a volte anche la data in cui la cancelleria gliela consegnava (Tav. IV « modalità di consegna »). Questo tipo d'informazione consentiva di ricostruire il percorso di una missiva e di risalire ai responsabili (ed eventualmente alle cause) della sua ritardata o mancata consegna. In altre parole ne facilitava la 'tracciabilità'.

Terzo gruppo. E vengo infine al terzo gruppo di forme e caratteri redazionali che completano il quadro dell'organizzazione logica e razionale del registro e che ne palesano ancor di più la sua funzionalità di governo.

Molte registrazioni presentano a margine annotazioni e rinvii che i notai aggiungevano a distanza di settimane – a volte di mesi – per fissare informazioni relative ai successivi sviluppi della questione trattata nella lettera, anche rinviando ad altri mandati che erano stati spediti in merito alla stessa vicenda e, dunque, ad altre registrazioni¹⁶. Queste note potevano servire ad esempio a spiegare i motivi per i quali una registrazione era stata annullata, o a informare di eventuali anomalie verificatesi dopo la spedizione di una missiva, nella fase relativa alla sua trasmissione, o a formalizzare il fatto che un ordine che era già stato impartito per iscritto a un funzionario veniva in seguito indirizzato a un destinatario diverso (il che ovviamente sollevava il primo funzionario dalla responsabilità di eseguire quell'ordine), oppure servivano per lasciare traccia dell'invio di nuove lettere che modificavano situa-

¹⁵ Sull'uso che di note simili a queste si faceva nella cancelleria dei sovrani d'Inghilterra (anche se meno sistematicamente) si veda D.A. CARPENTER, *The English royal chancery in the thirteenth century*, in *Écrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales* cit. (nota 2), pp. 25-53 (ripubblicato in *English Government in the Thirteenth Century*, ed. A. JOBSON, Woodbridge, 2004, pp. 49-69), in partic. pp. 49-50.

¹⁶ La nota più avanti nel tempo fu aggiunta l'8 maggio 1241 a una registrazione del 28 aprile 1240: *Il registro della cancelleria di Federico II* cit. (nota 1), pp. 835-836, reg. 957¹.

zioni o che rettificavano e correggevano istruzioni e comandi impartiti precedentemente.

Tutte queste annotazioni venivano aggiunte direttamente accanto alla registrazione della quale si volevano integrare o modificare le notizie (nei margini e negli spazi bianchi disponibili all'interno della pagina), il che significa che ogni volta che si spediva una lettera relativamente ad un affare del quale ci si stava occupando già da tempo, il notaio incaricato della sua redazione e della sua registrazione sfogliava il registro a ritroso fino a trovare la registrazione precedente, dopodiché vi annotava a margine un rinvio che permetteva di collegare le due lettere¹⁷. La catena dei rinvii e delle annotazioni consentiva così l'accesso all'intero *dossier* del quale ogni singolo documento faceva parte; evidenziando i nessi e le interrelazioni esistenti tra i vari documenti, permetteva di ricostruire l'intera sequenza delle lettere e dei mandati tramite i quali un affare di governo era stato trattato.

* * *

Ho già detto che la particolare funzionalità di governo del registro di Federico II e la eccezionalità delle sue forme nel panorama del tempo si concretizzavano non solo e non tanto nella possibilità di lasciare traccia alla fonte di tutte le lettere che venivano inviate

¹⁷ È necessario sottolineare che chi si occupava di registrare le lettere non erano semplici scrivani addetti esclusivamente a quel compito (come accadeva ad esempio in quegli stessi anni nella cancelleria pontificia), ma gli stessi notai coinvolti nella redazione dei documenti, e la prassi che si evince dall'esame del registro rivela anche che ogni notaio era unico e diretto responsabile (dall'inizio alla fine) delle pratiche che gli venivano affidate dai vari ufficiali e titolari delle cariche di corte: era lui a scrivere tutte le lettere necessarie all'espletamento di quegli affari, a redigerle *in mundum*, a metterle a registro e infine a occuparsi personalmente della loro spedizione e ad accertarsi della loro consegna. Oltre a denunciare un forte grado di responsabilizzazione e di autonomia di coloro che all'interno della cancelleria erano addetti alla redazione dei documenti, questa prassi mette in luce anche una forma di gestione e di impiego del registro immediata e diretta da parte di quello stesso gruppo di persone, e ne accentua in qualche modo il carattere strumentale, quella sua tipica natura di 'libro-giornale', di 'diario', di 'memoriale' della cancelleria e insieme di tutta quell'attività di governo che si espletava tramite essa.

alle amministrazioni periferiche per esercitare la gestione del regno, quanto soprattutto nella capacità di rendere accessibili tutte quelle informazioni in maniera sicura e inequivocabile, il che era ottenuto attraverso l'adozione di quelle norme redazionali che ho appena illustrato. Ci sono però altri indicatori della efficienza e della razionalità compositiva del registro, altri elementi che rivelano inequivocabilmente che esso era stato pensato e realizzato per farne un valido ed efficace strumento di governo. Ecco perché, per concludere, vorrei illustrare brevemente due singolari scritture, la cui presenza all'interno del registro non fa che accentuarne la funzionalità e il carattere per così dire di 'libro-giornale' oltre che di contenitore di lettere, completando in qualche modo il profilo che sono venuta delineando fin qui.

Le due scritture alle quali mi riferisco, infatti, non erano registrazioni di lettere, ma due compilazioni che erano state prodotte esclusivamente per uso interno della cancelleria e che erano collegate a due importanti operazioni di governo, a loro volta connesse alla spedizione di due cospicue serie di mandati. Entrambe erano state redatte in forma di elenco ed erano caratterizzate da un alto contenuto informativo.

La prima di queste scritture s'intitolava *Ordinatio novorum portuum per regnum ad extrahenda victualia* (Tav. V). Si trattava di una rappresentazione schematica, impostata su due colonne, e articolata in undici blocchi distinti, tutti evidenziati da un segno di paragrafo iniziale. Ognuno di essi rappresentava in maniera sintetica l'organigramma di altrettanti scali portuali, gli unici dai quali nell'ottobre 1239 Federico II aveva disposto che si potessero esportare generi alimentari fuori dal Regno, emanando una serie di direttive molto circostanziate che si tradussero nella spedizione di una sessantina di mandati¹⁸. Nella lista ogni blocco era strutturato in maniera modulare, così da fornire in modo semplice ed essenziale (e dunque immediatamente percepibile) le informazioni relative al personale addetto all'amministrazione di ciascun porto; era distribuito su tre righe secondo un unico schema: sulla prima riga il nome della località dove era stato istituito lo scalo portuale, sulla seconda quello del *custos* o dei *custodes*, ossia dei responsabili

¹⁸ Su tutta la vicenda: *Il registro della cancelleria di Federico II* cit. (nota 1), pp. 22-35.

del porto, sulla terza quella del *notarius* incaricato delle pratiche di scrittura, ossia della redazione degli atti amministrativi e della registrazione delle scritture finanziarie.

A margine della sezione relativa al quinto porto, quello di Rivoli, una nota introdotta da un segno di richiamo avvertiva della sostituzione del primo dei due custodi ai quali originariamente era stato affidato il controllo dello scalo portuale, poiché s'era ammalato e dunque non poteva più svolgere il suo incarico efficacemente. La nota precisava che la sostituzione era avvenuta l'8 marzo 1240 (dunque cinque mesi dopo la redazione della lista)¹⁹ ed aveva effettivamente riscontro in un mandato registrato molte decine di carte più avanti sotto quella data²⁰.

Un'altra annotazione, aggiunta al primo *item*, quello relativo al porto di Vietri, avvertiva della morte di un altro *custos* e della nomina del suo sostituto²¹; in questo caso non c'era rinvio ad una registrazione successiva perché la sostituzione era stata effettuata prima ancora che il custode designato fosse nominato e che gli venisse spedita la lettera d'incarico e dunque si provvide a indirizzare la *commissio* direttamente al suo sostituto.

Il modo in cui questo elenco si articolava, la forma volutamente modulare nella quale compariva e il tipo di informazioni offerte denunciano che la sua redazione sul registro era stata sollecitata dalla necessità per la cancelleria di disporre di un prospetto completo e schematico dei nuovi porti e dei funzionari ai quali quei porti erano stati affidati, un vero e proprio organigramma da tenere sempre aggiornato e al quale poter fare riferimento ogni volta si fosse reso necessario comunicare con i responsabili di questo o quel porto.

Anche la seconda scrittura era in forma di elenco; un lungo elenco che era stato redatto alla fine del 1239 in occasione del trasferimento nel regno di Sicilia di oltre trecentocinquanta prigionieri e ostaggi lombardi e veneti che erano stati catturati nelle campagne

¹⁹ « In locum Morici de Sypono, quia dicebatur infirmus, substitutus est Petrus Saxo-nis de Neapoli VIII^o martii in Corneto » (ibid., p. 26).

²⁰ Ibid., p. 646, reg. nr. 734.

²¹ « Mortuo predicto Oderisio <ossia Oderisius Peregrini de Capua> priusquam ad eum littere mitterentur, substitutus est in locum eius Petrus de Adenulfo per Angelum de Capua sub eadem data » (ibid., p. 25).

di guerra condotte da Federico II nel Nord Italia nel 1237, 1238 e 1239, e in particolare nella famosa battaglia di Cortenuova del 27 novembre 1237, dove sembra che l'esercito imperiale fece prigionieri tredicimila fanti e oltre mille cavalieri²².

Si trattò di un'operazione molto complessa che vide prima il trasferimento dei prigionieri a Pisa, poi il loro imbarco su due navi dirette a Napoli, e infine il viaggio via terra da Napoli fino alla destinazione che era stata assegnata a ciascuno di essi, ovvero i tantissimi castelli dei *barones* dei quali era punteggiato il Regno e le abitazioni di alcuni dei maggiori che risiedevano nelle principali città dello stato (Bari, Melfi, Potenza, Trani, Brindisi). Il tutto avvenne attraverso una sequenza concatenata di trasferimenti e smistamenti, organizzata mediante una serie articolata di mandati e di lettere di istruzioni che furono inviate ai numerosi funzionari che presero parte all'iniziativa²³.

L'elenco (che occupava sette intere pagine del registro) fu compilato proprio per sintetizzare in forma schematica il risultato finale di questa complessa operazione di smistamento e fotografava in maniera chiara e con grande immediatezza la distribuzione sull'intero territorio del Regno di Sicilia dei prigionieri e degli oltre trecento *barones* e *fideles* ai quali essi furono affidati.

Anche questa lista come quella dei porti era impostata su due colonne (il che contribuiva ad aumentarne la leggibilità) ed era divisa in sezioni, una per ciascuna delle dieci province del Regno che furono coinvolte nell'operazione (l'undicesima – quella di Sicilia *ultra*, la più periferica – ne fu esclusa); ogni sezione era preceduta da un titolo ben visibile dove era segnato il nome della regione²⁴. Lo spazio riservato ad ogni *item* era costituito da una riga, dove comparivano – separati da un semplice, breve tratto orizzontale – il nome

²² Lo stesso Federico II, scrivendo al re d'Inghilterra delle perdite inflitte al nemico, parlò di diecimila uomini, tra morti e prigionieri. Su tutta la vicenda e sull'eco che ne fu data dalla propaganda federiciana: E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano, 1988³ (ed. orig. *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin, 1927. Supplemento con fonti, bibliografia e note: Berlin, 1931. Ristampa dell'edizione completa: I-II, Düsseldorf-München, 1963), p. 327 e ABULAFIA, *Federico II* cit. (nota 5), pp. 251-252.

²³ Sulle operazioni di trasferimento e di smistamento cfr. *Il registro della cancelleria di Federico II* cit. (nota 1), pp. 320-328.

²⁴ Ad esempio *Barones iusticiariatus Aprutii, quorum custodie singillatim commissi sunt prisiones Lombardi*.

del regnicolo e quello del prigioniero affidatogli²⁵, quest'ultimo quasi sempre seguito dalla sigla relativa alla città di provenienza: *m.*, *p.* o *c.*, rispettivamente per *Mediolanensem*, *Placentinum* o *Cremensem*²⁶. Merita sottolineare che la voce guida di ogni *item* era rappresentata dal nome del barone, notevole o *fidelis*, e che era lui dunque a costituire l'indice di ricerca all'interno della cornice geografica della provincia di appartenenza (Tav. VI).

I margini di questa lunga lista di nomi erano punteggiati di annotazioni relative a fatti e avvenimenti intercorsi nei mesi successivi alla sua redazione e di rinvii a registrazioni di lettere che furono spedite nelle settimane e nei mesi seguenti e che modificarono l'originaria distribuzione sul territorio dei prigionieri, come ad esempio la notizia della morte di uno o quella del trasferimento di un altro (Tav. VII). Queste annotazioni, che venivano aggiunte accanto ai nomi dei singoli prigionieri dai notai che di volta in volta erano stati incaricati di redigere i nuovi mandati, dimostrano che dopo la sua stesura la lista continuò a essere utilizzata e aggiornata per lungo tempo e ne confermano il valore altamente strumentale: si trattava di un prospetto dettagliato e articolato che rappresentava con estrema precisione una situazione dinamica, soggetta a mutamenti e proprio per questo oltremodo complessa e difficile da tenere sotto controllo senza il supporto di un quadro che venisse tenuto costantemente aggiornato.

* * *

La presenza nel registro di queste due singolari scritture appena descritte (così diverse dalle altre registrazioni e nel contempo dal

²⁵ Il tratto di penna sostituiva il verbo *custodiat*, che compariva solo alla prima occorrenza tra il nome del regnicolo e quello del prigioniero assegnatogli; questo tratto orizzontale era sostituito da due o tre obliqui nel caso che i prigionieri dati in custodia alla stessa persona fossero rispettivamente due o tre.

²⁶ La provenienza degli ostaggi padovani invece è in genere segnalata dalla locuzione *obsides Padue* posta in epigrafe ai piccoli gruppi nei quali essi sono riuniti (ad esempio: *in Melfia obsides Padue*, *in Potentia obsides Padue*, *in Monopulo obsides Padue*), altrimenti è indicata di seguito al nome: *Pad(uanum)* o *de Padua*.

carattere così marcatamente strumentale), conferma a mio parere quanto emerge anche dall'esame delle caratteristiche formali e redazionali del registro, ovvero che esso era molto più di un registro di lettere, e che la sua elaborazione andava oltre la pura e semplice 'messa a registro' delle missive che la cancelleria spediva. Nello stesso tempo ne accentua l'eccezionalità e la modernità nel panorama europeo di quegli stessi anni: e penso ad esempio ai voluminosi registri pontifici, ancora così formali e arcaici, ingessati nel loro aspetto e selettivi nel contenuto²⁷, o ai registri-cartulari dei re di Francia, che ancora alla metà del XIII secolo raccoglievano soltanto la registrazione di selezionati titoli utili alla Corona, sia in entrata che in uscita²⁸, o agli ingombranti *close* e *patent rolls* dei sovrani inglesi, che a differenza dei ben più efficienti *pipe rolls*, non erano stati pensati per comodità di accesso e di verifica ma erano sostanzialmente documenti inerti²⁹.

²⁷ In generale sui registri pontifici del XIII secolo: T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età moderna*, edizione italiana a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano, 1989 (ed. or. Stuttgart, 1986) con esaurienti riferimenti bibliografici.

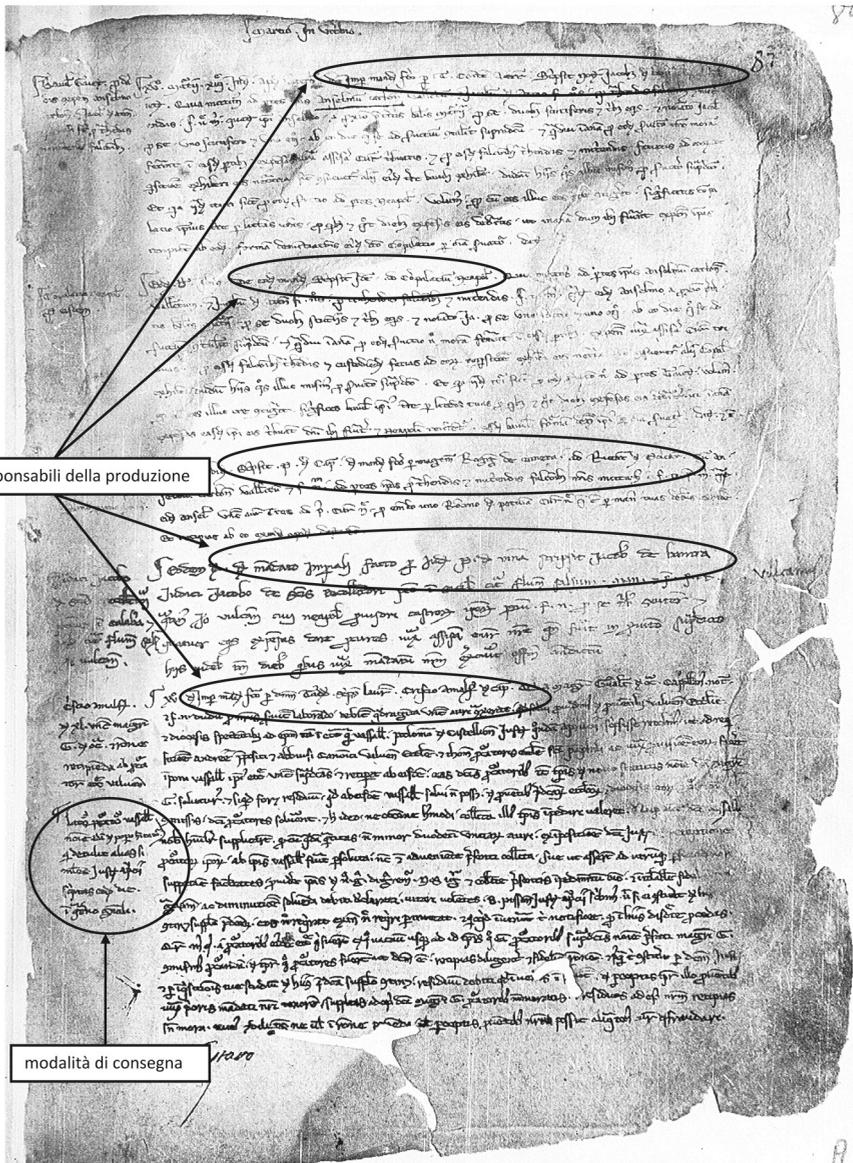
²⁸ La prassi di registrare su una sorta di 'registri-cartulari' i documenti ritenuti più significativi per il governo e l'amministrazione del regno si mantenne in Francia fino alla metà del XIII secolo, dopodiché (forse intorno al 1255) sembra che si sia iniziato a tenere dei veri e propri registri, ma ancora molto selettivi. Solo al tempo di Filippo il Bello (e quasi certamente nel 1307) si sarebbe passati alla registrazione regolare delle carte regie. Sulle pratiche di registrazione messe in atto presso la cancelleria regia francese: G. TESSIER, *L'enregistrement à la chancellerie royale française*, in *Moyen Âge*, 62 (1956), pp. 39-62; R.-H. BAUTIER, *Cartulaires de Chancellerie et recueils d'actes des autorités laïques et ecclésiastiques*, in *Les cartulaires. Actes de la Table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991), réunis par O. GUYOTJEANNIN – L. MORELLE – M. PARISSÉ*, Paris, 1993 (*Mémoires et documents de l'École des chartes*, 39), pp. 363-376; O. CANTEAUT, *Une première expérience d'enregistrement des actes royaux sous Philippe le Bel: le Livre rouge de la Chambre des comptes*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, 160 (2002), pp. 53-78.

²⁹ CARPENTER, *The English royal chancery* cit. (nota 15), p. 50. I *close and patent rolls* raggiungevano dimensioni anche considerevoli e l'unico modo per ritrovare qualcosa al loro interno era quello di farli scorrere esaminando una metà o un quarto di pergamena per volta, un lavoro che comportava un grande dispendio di tempo. I *pipe rolls* al contrario, che in quanto documenti finanziari erano realmente usati ogni giorno, erano formati da una serie di fogli di due pergamene cucite insieme, uniti ad una estremità (nel 1220 i fogli di pergamena erano una quindicina, più tardi aumentarono considerevolmente), cosicché essi erano nel complesso facilmente accessibili. Un *pipe roll* è nei fatti come un grande

Il registro di Federico II non era niente di tutto questo. Il suo impianto, le tecniche di composizione adottate, la forma delle registrazioni, il modo in cui i testi erano presentati e resi accessibili, la quantità e la qualità delle informazioni offerte, la fitta rete di annotazioni, l'accurato sistema dei rinvii che legava tra loro le singole lettere per consentire un più facile accesso non solo al singolo documento ma anche all'intera pratica della quale esso faceva parte: tutto questo dimostra che si trattava di una costruzione di grande razionalità, frutto di una articolata ed attenta elaborazione tecnica, pensata e costruita da cancellieri, notai e professionisti delle pratiche della scrittura e dell'amministrazione per fornire informazioni a largo raggio e dunque per rispondere a precise esigenze burocratico-amministrative e di governo; un punto di riferimento sicuro e consolidato, oggetto di una consultazione frequente e per questo improntato in funzione della massima visibilità e della immediata e sicura reperibilità della notizia; uno strumento insieme di memoria e di verifica realizzato da e per una cancelleria che si era ormai trasformata in un organo dell'amministrazione centrale³⁰. In altre parole uno strumento di governo.

libro e srotolare i gruppi di pergamene di cui è composto è come girare grandi pagine; la loro lunghezza è in effetti funzionale alla loro leggibilità, gli occhi infatti possono scorrere velocemente un gran numero di registrazioni.

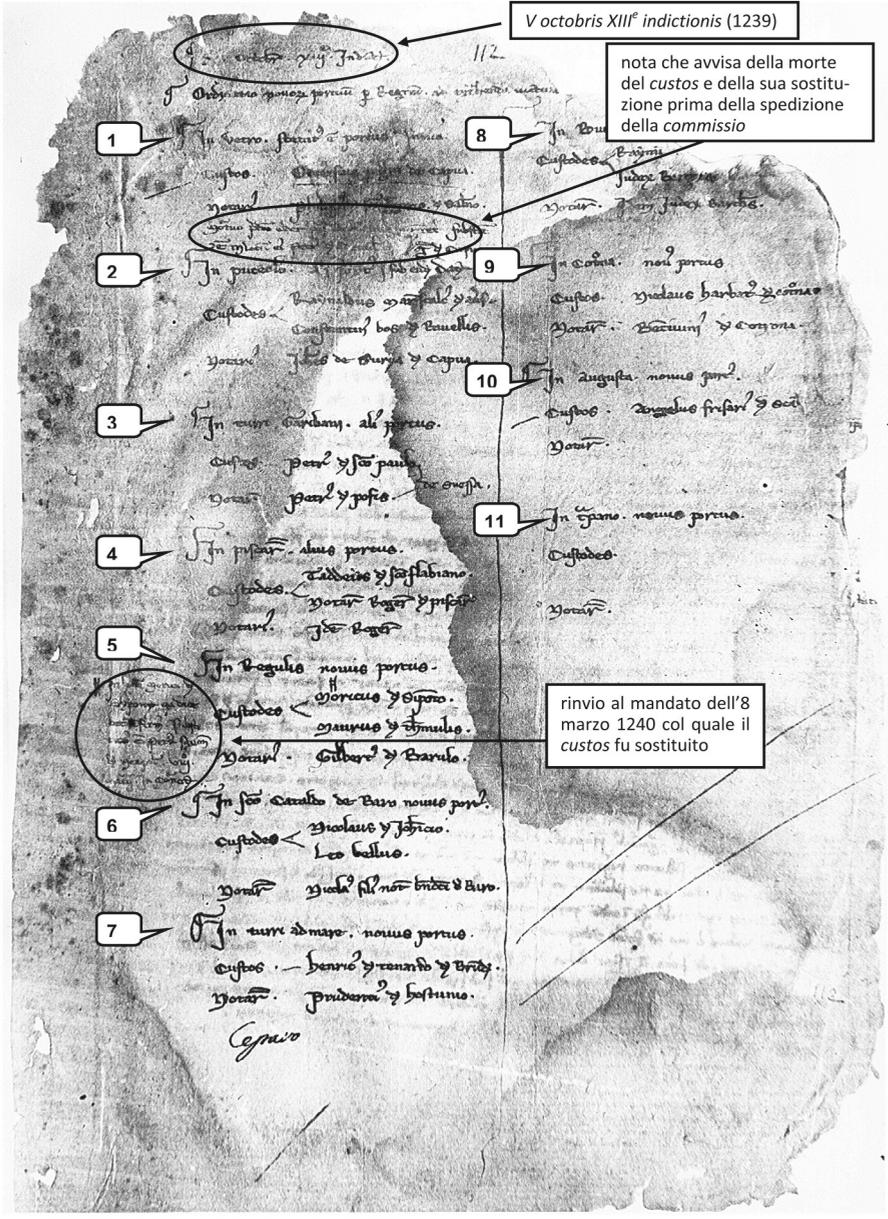
³⁰ KÖLZER, *Cancelleria e cultura nel regno di Sicilia (1130-1198)* cit. (nota 11), p. 112.



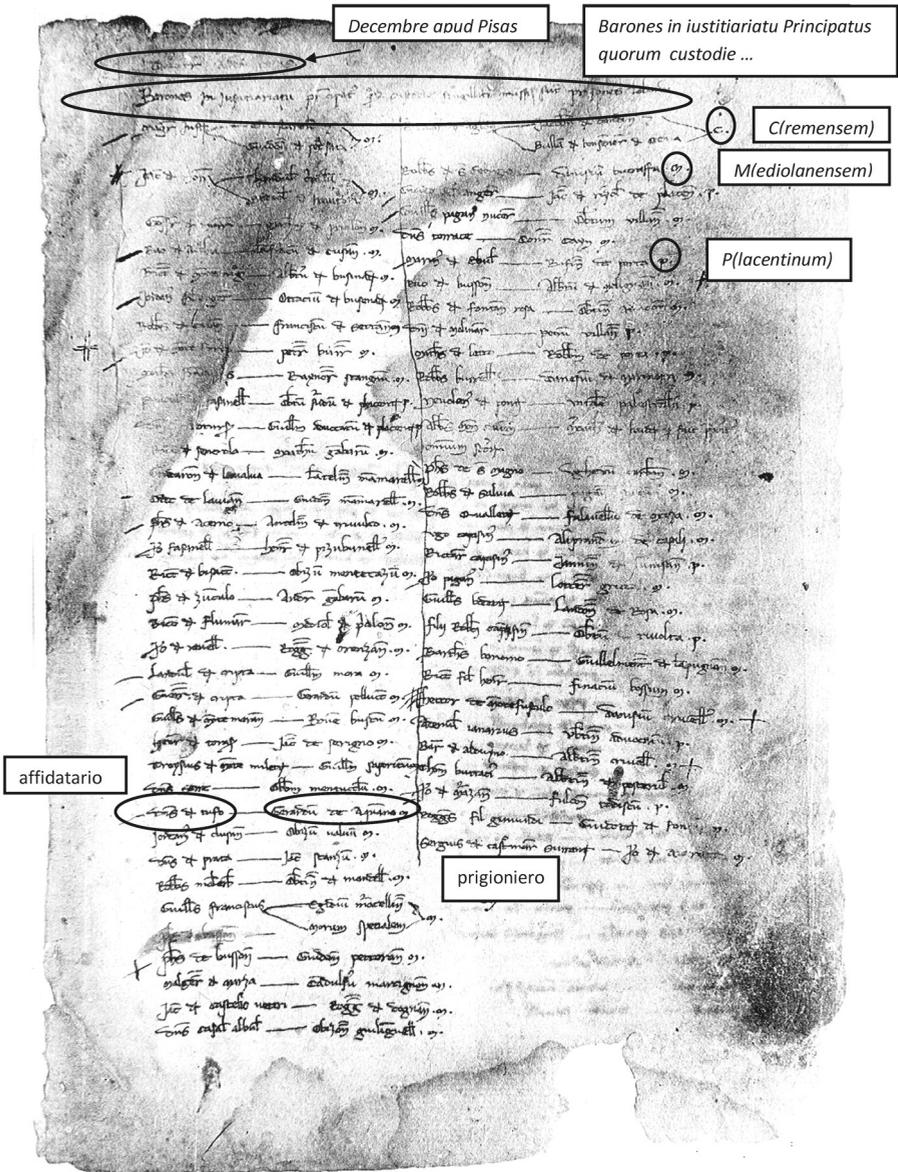
responsabili della produzione

modalità di consegna

Registro di Federico II degli anni 1239-40, c. 89r.



Registro di Federico II degli anni 1239-40, c. 115r: Ordinato novorum portuum per regnum ad extrahenda victualia [...].



Registro di Federico II degli anni 1239-40, c. 43r:

Barones in iustitiariatu Principatus quorum custodie singillatim commissi sunt prisiones Lombardi.

